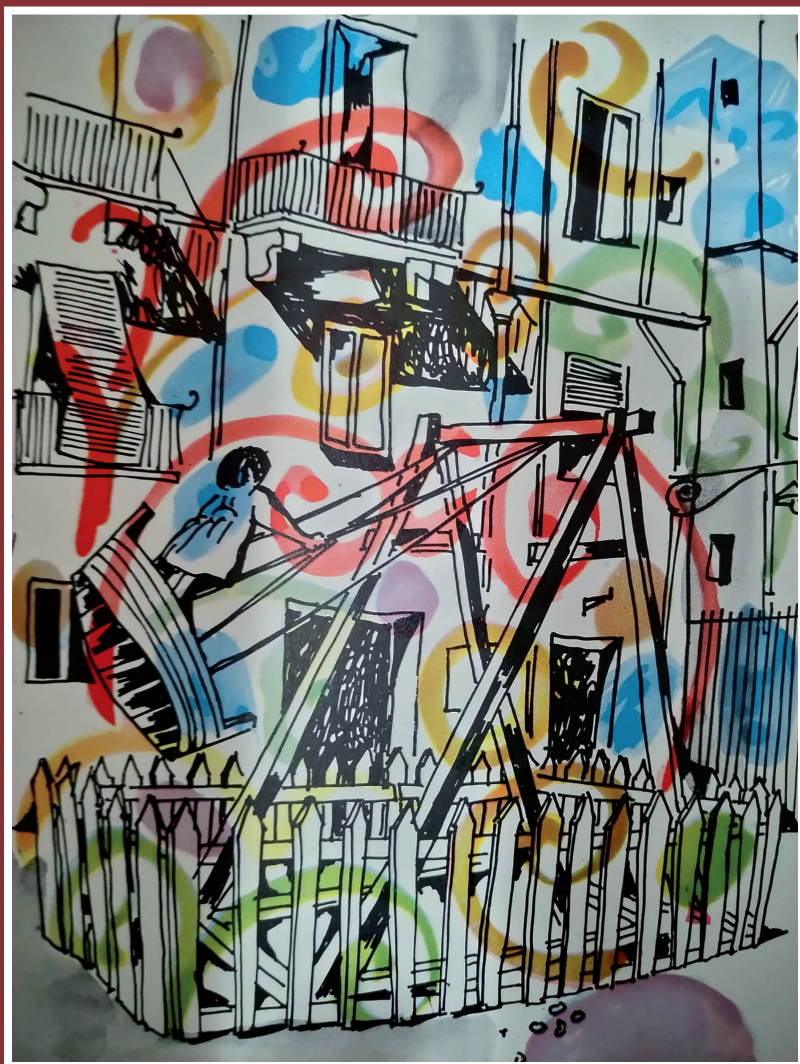


Domenico Rea e il Novecento italiano

a cura di Vincenzo Caputo



Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II

Orione

Studi e testi di Letteratura italiana

2

Caratteri e contenuti della collana

La collana 'Orione. Studi e testi di Letteratura italiana' promuove ricerche (monografie, volumi miscelanei, edizioni critiche o commentate), le quali affrontino peculiari aspetti della tradizione letteraria italiana lungo un ampio arco cronologico che dalle Origini giunge fino alla più stringente attualità. In tal senso la figura di Orione, cacciatore cieco, intende porre l'accento in modi metaforici sulla centralità della ricerca di ambito critico-filologico: secondo una versione del mito, accecato dal re Enopio, Orione ricevette occhi fabbricati da Efesto e, per la gioia di tale dono, cacciò senza mai fermarsi per un tempo lunghissimo, arrivando infine alla dimora di Eos, l'aurora, di cui si innamorò perdutamente. Con tale collana si intendono quindi valorizzare presso la comunità internazionale di studiose e studiosi ricerche di alto valore scientifico attraverso contributi che spicchino per originalità e significatività del tema proposto, per rilevanza nel panorama bibliografico, per innovatività del metodo, per il loro approccio interdisciplinare e per il loro rigore filologico. La modalità *Open Access*, inoltre, consente a tali studi una circolazione ben più ampia rispetto a quella che potrebbe essere concessa da un volume cartaceo.

Characteristics and contents of the series

The series 'Orion, Studies and Texts of Italian Literature' promotes research (monographs, miscellaneous volumes, critical or annotated editions) that deals with particular aspects of Italian literary traditions along a wide chronological span that spreads from its origins up to the most compelling actuality. In this sense, the figure of Orion, the blind hunter, emphasizes, in metaphorical ways, the centrality of critical-philological research: according to one version of the myth, blinded by King Enopius, Orion receives artificial eyes from Hephaestus and, with the joy of this gift, hunts endlessly, finally arriving at the dwelling of Eos, the Aurora, with whom he falls madly in love. Therefore, the aim of this series is to enhance the international scholarly community with research of a high scientific value through contributions that stand out for its originality and significance of the proposed theme, for its relevance in the bibliographical panorama, for the innovativeness of its method, for its interdisciplinary approach and for its philological rigour. The Open Access mode also allows for a much wider circulation of these studies than would otherwise have been possible with the use of a purely printed volume.

COMITATO NAZIONALE PER LE CELEBRAZIONI DEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI DOMENICO REA

Il “Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Domenico Rea” è stato istituito con Decreto ministeriale n. 220 il 17 giugno 2021 al fine di programmare, promuovere e curare lo svolgimento delle manifestazioni dedicate allo scrittore partenopeo.

Presidente

Pasquale Sabbatino (Università degli Studi di Napoli Federico II)

Segretario tesoriere

Vincenzo Caputo (Università degli Studi di Napoli Federico II)

Componenti del Comitato

Patrizia Antignani (già funzionario bibliotecario del Ministero della cultura), Patricia Bianchi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Laura Cannavacciuolo (Università degli Studi di Napoli L'Orientale), Vincenzo Caputo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Franco Contorbia (Università degli Studi di Genova), Raimondo Di Maio (editore), Monica Farnetti (Università degli Studi di Sassari), Natascia Festa (giornalista Corriere della Sera), Rosa Giulio (Università degli Studi di Salerno), Gianfranca Lavezzi (Università degli Studi di Pavia), Simone Magherini (Università degli Studi di Firenze), Sebastiano Martelli (Università degli Studi di Salerno), Anna Nozzoli (Università degli Studi di Firenze), Matteo Palumbo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Silvio Perrella (critico letterario, saggista e scrittore), José Vicente Quirante Rives (editore), Lucia Rea (figlia dello scrittore Domenico Rea), Pasquale Sabbatino (Università degli Studi di Napoli Federico II), Vincenzo Salerno (Università degli Studi di Salerno), Giorgio Tabanelli (Accademia di Belle arti di Urbino), Giovanni Turchetta (Università degli Studi di Milano), Carlo Vecce (Università degli Studi di Napoli L'Orientale), Silvia Zoppi (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli).

Domenico Rea e il Novecento italiano

a cura di Vincenzo Caputo

Federico II University Press



fedOA Press

Domenico Rea e il Novecento italiano / a cura di Vincenzo Caputo. – Napoli : FedOAPress, 2023.
– 263 p. ; 24 cm. – (Orione. Studi e testi di Letteratura italiana ; 2).

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-169-7

DOI: 10.6093/978-88-6887-169-7

In copertina: illustrazione di Paolo Ricci a D. Rea, *Il re e il lustrascarpe*, Napoli, Pironti, 1960.

Direttori/Editors

Giancarlo Alfano (Università degli Studi di Napoli Federico II), Vincenzo Caputo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Jean-Louis Fournel (Université Paris VIII - École Normale Supérieure des Lettres et sciences humaines de Lyon), Claudio Gigante (Université libre de Bruxelles), Rosa Giulio (Università degli Studi di Salerno)

Comitato scientifico/Editorial Board

Guglielmo Barucci (Università degli Studi di Milano La Statale), Gabriele Bucchi (Universität Basel), Laura Cannavacciuolo (Università degli Studi di Napoli L'Orientale), Maria Stella Castellaneta (Università degli Studi di Bari Aldo Moro), Francesca Castellano (Università degli Studi di Firenze), Nicola Catelli (Università degli Studi di Parma), Loreta de Stasio (Universidad del País Vasco), Riccardo Donati (Università degli Studi di Napoli Federico II), Andrea Fabiano (Université Paris-Sorbonne), Maiko Favaro (Università di Roma Sapienza), Antonietta Iacono (Università degli Studi di Napoli Federico II), Tobias Leuker (Universität Münster), Elisabetta Menetti (Università degli Studi di Modena e Reggio), Michel Paoli (Université de Picardie Jules Verne), Francesco Saverio Minervini (Università degli Studi di Foggia), Chiara Natoli (Università degli Studi di Palermo), Marcello Sabbatino (Università degli Studi di Firenze), Giacomo Vagni (Université de Fribourg)

Peer review: tutti gli ebook sono sottoposti a peer review secondo la modalità del doppio cieco (double blind)

© 2023 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

SALUTI ISTITUZIONALI	7
Andrea Mazzucchi	9
Lucia Rea	11
INTRODUZIONE	15
Vincenzo Caputo	17
GLI ESORDI DI REA E IL CASO NAPOLI	25
Matteo Palumbo, <i>La Napoli di Rea</i>	27
Franco Contorbia, <i>Don Mimì a casa Croce</i>	39
Pasquale Sabbatino, <i>Napoli «in cerca di autori». Eduardo De Filippo, Elio Vittorini, Italo Calvino e Domenico Rea</i>	57
Gino Ruozzi, <i>Spaccanapoli e la letteratura italiana del 1947</i>	77
NAPOLI PLEBEA	85
Antonio Saccone, <i>Domenico Rea interprete di Mastriani</i>	87
Lucilla Lijoi, <i>I racconti dell'«interregno» (1943-1948)</i>	97
Silvio Perrella, <i>L'estro furioso, brevemente</i>	115
GLI ARCHIVI	119
Gianfranca Lavezzi, <i>“Don Mimì” e “Donna Maria”. Lettere di Domenico Rea a Maria Corti</i>	121
Gloria Manghetti, <i>«Napoli, dunque, raggiunta via Firenze e il Gabinetto Vieusseux»: per Domenico Rea, attraverso le sue lettere</i>	137
REA TRA FILOLOGIA, GIORNALISMO E DRAMMATURGIA	147
Anna Nozzoli, <i>Una vampata di rossore: il passo lungo di Domenico Rea</i>	149
Carlo Vecce, <i>Tra Rea e Pasolini</i>	165
Vincenzo Caputo, <i>Il teatro ‘metaforico’ e ‘mitologico’ di Domenico Rea: Le formicole rosse e Re Mida</i>	175
LA LINGUA DI REA	191
Patricia Bianchi, <i>Ambiente linguistico femminile e lingua composita nella narrativa di Domenico Rea</i>	193

Nicola De Blasi, <i>La percezione della realtà linguistica nella trasfigurazione letteraria di Domenico Rea</i>	203
TESTIMONIANZE E RIFLESSIONI	223
Antonio D'Orrico, <i>Racconto in forma di autointerrogatorio</i>	225
Lorenzo Pone, <i>Domenico Rea e la musica</i>	239
CONVERSAZIONE CON MAURIZIO DE GIOVANNI	251

INTRODUZIONE

Vincenzo Caputo

Università degli Studi di Napoli Federico II

Sarebbe davvero un errore associare alla figura di Domenico Rea il *cliché* critico dello ‘scrittore da riscoprire’. A dimostrare l’evidenza di tale errore ci sarebbero importanti ‘indizi’ bibliografici (‘opere di’ e ‘opere su’ Rea, edite con continuità negli ultimi decenni), i quali inevitabilmente ci condurrebbero verso la ‘prova’ mastodontica del Meridiano curato dal compianto Francesco Durante e risalente al 2005. Inutile fare nomi specifici, che sono per lo più indicati e discussi nei saggi di questo volume. Preme invece esplicitare il corollario, che deriva da tale preventiva evidenza. Se le cose stanno così, ovvero se la scrittura di Rea ha continuato in forme e modi diversi nel corso di questi anni a essere letta e discussa, allora la questione non è tanto quella – per dir così – di dare a Rea quel che è di Rea. Il problema diviene piuttosto verificare i modi, i tempi e le formule critiche di tale continuità. Insomma una riflessione sulla produzione dello scrittore napoletano, che si ponga l’ambizioso obiettivo di essere ‘ad ampio raggio’, deve provare a riportare alla luce spazi insondati, materiali inediti e rari, a ricostruire legami amicali e relazioni intellettuali, a ragionare sul tempo lungo della sua opera e sui suoi rapporti interni. A questi obiettivi ha puntato, nel corso degli ultimi anni, l’attività del ‘Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Domenico Rea’, istituito con D.M. 220 il 17 giugno 2021 e presieduto da Pasquale Sabbatino. A partire dal Convegno d’apertura *Domenico Rea e il Novecento italiano* (Napoli, 9-11 novembre 2021), di cui qui si pubblicano gli Atti, si è provato a trasformare tale centenario in una più generale ‘occasione critica’.

A dimostrazione di ciò, basterebbe *in limine* fare riferimento alla riflessione di Matteo Palumbo (il contributo è intitolato *La Napoli di Rea*), che riattraversa la produzione di Rea al fine di riflettere sulla questione – davvero cruciale – dei modi in cui lo scrittore traspone sul piano letterario la realtà. Nel saggio si analizzano nello specifico i due epicentri, l’uno reale (Napoli) e l’altro immaginario (Nofi), della geografia letteraria di Rea. In particolare

per Nofi il luogo descritto nella scrittura non ha mai i tratti dell'idillio o il richiamo lirico a una dimensione autobiografica dell'infanzia. «Piuttosto – sottolinea Palumbo – l'apparizione di Nofi si radica subito nella storia e porta dentro di sé i segni di un tempo violento. La sua apparizione, in *Breve storia del contrabbando*, si connette con la guerra e con gli orrori che questa porta con sé». Ne viene fuori un luogo della fantasia che si costruisce paradossalmente attraverso le immagini crude della più stringente realtà quotidiana. È questo che fa di Nofi una delle invenzioni centrali della narrativa reana. È una questione che consente di tornare alle opere saggistiche dello scrittore napoletano. Nel contributo di Antonio Saccone (*Domenico Rea interprete di Mastriani*) si pone attenzione alla rilettura critica che lo scrittore novecentesco Rea fa dello scrittore ottocentesco Mastriani. È un atteggiamento decisamente problematico quello che il primo mostra di fronte all'opera del secondo. Il fluviale romanziere del XIX secolo è sentito da Rea vicino alla sua scrittura. Nonostante ciò, egli è comunque coinvolto – anche se in modi parziali – nelle più generali stroncature dedicate ad altri grandi autori napoletani come Di Giacomo e Serao. Nei suoi romanzi il narratore di Nofi nota la mancanza di «trasfigurazione», ribadendo così «la sua presa di distanza da ogni realismo fatto coincidere con una mera riproduzione fotografica e sospinto dall'illusione di un'asettica oggettività». In tal senso segnaliamo, inoltre, lo studio di Lucilla Lijoi (*I racconti dell'«interregno» (1943-1948)*). Qui l'indagine è rivolta ai quei racconti che mostrano un rapporto ravvicinato con gli avvenimenti più dirompenti della guerra e del dopoguerra. Si tratta appunto dei racconti dell'«interregno», che è nel contempo un periodo specifico e insieme mitico della storia partenopea. Attraverso di essi «è possibile tracciare i confini di una geografia costellata di 'luoghi mnesici': quegli stessi luoghi che, vivi e ipostatizzati nella memoria e nei racconti popolari, nell'opera di Rea si caricano di una densità simbolica dirompente». Dall'analisi di questi racconti emerge un'amara riflessione sul carattere dei napoletani sostanzialmente diversa da quella stereotipata della *vulgata*.

Riattraversare la produzione di Rea – lo abbiamo evidenziato – significa anche provare a saldare meglio i nessi con esperienze coeve alla sua. Si avverte forte, in tal senso, l'esigenza critica di contestualizzare, sul piano biografico, letterario ed editoriale, il suo folgorante esordio del 1947. Dal punto di vista biografico Rea, ad esempio, cerca il grande Benedetto Croce già all'altezza del '45, due anni prima dell'uscita di *Spaccanapoli*. Nel saggio di Franco Contorbia (*Don Mimì a casa Croce*) si ricostruisce – attraverso testimonianze spesso trascurate sul piano critico – il legame tra quest'ultimo e Rea. È una trama di

rapporti che – evidenzia Contorbia – «si dispiega in un arco temporale non amplissimo (i sette anni che separano il 1945 dal 1952) e si rispecchia nelle pagine di Rea solo fino al 1960, ma è straordinariamente ricca di implicazioni e di risvolti insospettati». Basti qui per tutti il caso de *Il re e il lustrascarpe*. Per lo scritto *Benedetto Croce* in esso inserito si ipotizza che il ‘pezzo’ non abbia avuto una prima uscita su giornali o riviste ma sia piuttosto la versione ridotta di *Visita a Croce*, integrata da ‘parere’ di Croce su *La pelle* e da un cenno all’intervista di De Feo a Badoglio. Sul piano delle ‘vicinanze’ prettamente letterarie segnaliamo il contributo di Pasquale Sabbatino (*Napoli «in cerca di autori»*. *Eduardo De Filippo, Elio Vittorini, Italo Calvino e Domenico Rea*), il quale disegna – sulla scia di un interesse mostrato già da La Capria – una mappa della scena (napoletana e non solo) degli anni Quaranta e Cinquanta. Si parte dalla *Napoli milionaria!* di De Filippo (1945) e dall’immagine di Napoli raccontata nel «Politecnico» di Vittorini (27 ottobre 1945), per arrivare poi al racconto-saggio *Freddo a Napoli* di Calvino (8 gennaio 1949). «La Napoli di Rea prende corpo in ambito narrativo [...] proprio in questo paesaggio letterario allargato della seconda metà degli anni Quaranta e giunge a piena maturazione sul piano della riflessione critica negli scritti *Le due Napoli. Saggio sul carattere dei napoletani* (del 1951) e *Boccaccio a Napoli* (del 1958)». In senso prettamente editoriale l’analisi di Gino Ruozzi (*Spaccanapoli e la letteratura italiana del 1947*) ricostruisce il contesto letterario degli anni Quaranta, che vide l’uscita della raccolta d’esordio reana. «Il 1947 di *Spaccanapoli* – sottolinea Ruozzi – è un anno significativo, ricco di testi che diventeranno capisaldi della letteratura italiana del secondo Novecento. I coetanei di Rea che pubblicano in questo stesso anno sono Primo Levi, Italo Calvino, Oreste Del Buono (*Se questo è un uomo* e *Il sentiero dei nidi di ragno* escono a ottobre 1947, *La parte difficile* di Del Buono a gennaio)». Ci troviamo, quindi, di fronte a un panorama ricco e variegato: negli anni saranno soprattutto i libri di Calvino e Levi ad assumere un peso sempre maggiore nel contesto del secondo Novecento.

Grande attenzione è stata riservata, all’interno di questo volume, all’analisi di fondi archivistici, i quali custodiscono preziosi inediti di Rea. Gloria Manghetti («*Napoli, dunque, raggiunta via Firenze e il Gabinetto Vieusseux*»: per *Domenico Rea, attraverso le sue lettere*) evidenzia che al Gabinetto Vieusseux (in particolare nel suo Archivio Contemporaneo) si conserva una serie significativa di documenti reani suddivisi tra alcuni dei Fondi presenti, in parte – ma non solo – intitolati ad amici e compagni del letterato di Nofi. «Se si sommano – sottolinea Manghetti – le descrizioni che risultano dall’inventario online consultabile sul sito dell’Istituto e da dettagliati elenchi di consistenza,

il numero complessivo è pari a 82, senza contare le minute a Rea indirizzate da corrispondenti diversi, ma anche alcune missive riunite nell'Archivio Storico del Vieusseux». Sono analizzate, quindi, significative testimonianze di 'prima mano', che pongono in luce vicende poco note della biografia e dell'opera reana. In tal senso è possibile segnalare il saggio di Gianfranca Lavezzi (*'Don Mimi' e 'Donna Maria'. Lettere di Domenico Rea a Maria Corti*). In particolare la riflessione si concentra su undici lettere, che sono custodite presso il Centro per gli studi sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei 'Maria Corti': si tratta di missive che Domenico Rea inviò alla Corti tra il 1967 e il 1988, alle quali si aggiungono due pagine dattiloscritte di presentazione dell'amica in occasione della sua conferenza napoletana del 27 gennaio 1968. Nel saggio si ripubblicano le undici lettere (tre dattiloscritte, otto manoscritte) e il breve testo dedicato alla Corti insieme a una sua contestualizzazione (la presentazione, dattiloscritta, presenza interventi autografi). Anche in questo caso ci troviamo di fronte a documenti di grande interesse, i quali in precedenza sono stati oggetto di perlustrazioni parziali o addirittura nulle. Ne viene fuori l'urgenza – in merito alla produzione di Rea – di un inventario del suo epistolario, oggi disseminato nelle sedi più diverse.

Di inedite e rare testimonianze letterarie si serve, inoltre, Anna Nozzoli nel contributo intitolato *'Una vampata di rossore': il passo lungo di Domenico Rea*. Qui si ricostruisce la 'questione romanzo' attraverso l'analisi di varianti e ripensamenti legati a un'opera cruciale nel percorso di Rea quale è *Una vampata di rossore* del 1959 (i materiali sono conservati presso il Centro Maria Corti di Pavia). Lo si fa a partire da una considerazione sui suoi legami con i letterati del tempo e, in particolar modo, con Calvino, che accolse tiepidamente proprio quell'esordio romanzesco. «Il 'dovere' del romanzo – si sottolinea – attraversa una larga parte della prima stagione di Rea e convive con la pratica delle forme brevi della narrazione, trovando un singolare approdo nel libro del 1959 che in qualche misura conclude il periodo più felice della sua attività».

A scritture meno frequentate sul piano critico sono dedicati alcuni specifici saggi. Si pensi al rapporto tra Rea e un gigante della nostra letteratura novecentesca quale è Pier Paolo Pasolini. Su tale rapporto è incentrata l'indagine di Carlo Vecce (*Tra Rea e Pasolini*). La riflessione è avviata nel segno degli interessi – per dir così – 'calcistici' di Rea. Lo studioso si riferisce all'attività reana, prima come 'direttore' e poi come 'consulente letterario', di promozione culturale della Società Calcio Napoli tramite l'ambiziosa scommessa editoriale del periodico mensile «Il napoletano», finanziato dal presidente Corrado Ferlaino.

A tale avventura avrebbe dovuto partecipare, come testimoniano due lettere di Rea, anche Pasolini. Il saggio indaga questi e altri ‘incontri mancati’ (tra cui la richiesta di Pasolini a Rea di recitare accanto a Totò nel film *Uccellacci e uccellini*). Al Rea drammaturgo è dedicato, invece, il saggio di chi scrive (*Il teatro ‘metaforico’ e ‘mitologico’ di Domenico Rea: Le formicole rosse e Re Mida*). Le due opere teatrali (*Le formicole rosse*, scritte nel 1947 ed edite nel 1948, e *Re Mida*, scritto nel 1958 ma stampato soltanto nel 1979) hanno caratteristiche comuni. Innanzitutto la scrittura per la scena non è relegata a un periodo ben circoscrivibile della sua attività artistica ma riaffiora ‘a intermittenza’ grazie ai vari tentativi (talvolta fallimentari) di riscritture e messe in scene. Per la sua drammaturgia, inoltre, Rea decide di lavorare su un piano ‘metaforico’, grazie all’immagine della ‘formica rufa’, e su uno ‘mitologico’, grazie al riferimento-rifacimento della favola di re Mida. La categoria di ‘realismo’, tante volte utilizzata per i suoi testi, vive a teatro una sua ulteriore metamorfosi.

Anche l’analisi specifica degli usi linguistici dello scrittore Rea mette in evidenza elementi innovativi e pone la necessità di avviare una riflessione più ampia su tale questione. Nel saggio di Patricia Bianchi (*Ambiente linguistico femminile e lingua composita nella narrativa di Domenico Rea*) si propone la rilettura delle pagine narrative di Rea da una diversa angolazione. L’analisi delle sue scelte linguistiche e stilistiche è focalizzata sulle parole delle donne con particolare attenzione rivolta alla rappresentazione dei dialoghi e alla ‘voce’ descrittiva e narrativa dell’autore. Un’indagine di questo tipo trasforma la ricerca dello stile in una ricerca della ‘voce’ autentica di Rea. «Nella narrativa del primo Rea – dichiara Bianchi – le parole delle donne, cioè dei personaggi femminili, hanno una funzione maieutica nel mettere in contatto lo scrittore con la sua ‘voce’ autentica». Allo stesso modo nel contributo di Nicola De Blasi (*La percezione della realtà linguistica nella trasfigurazione letteraria di Domenico Rea*) si evidenzia come – attraverso la scrittura di Domenico Rea – si rendano visibili alcune caratteristiche del tessuto sociolinguistico dell’epoca, a cui risalgono le vicende raccontate. «Si punta perciò – sottolinea De Blasi – a isolare alcuni elementi che, mentre alludono a una realtà storicamente determinata, permettono al lettore di cogliere tratti costitutivi della prospettiva letteraria dell’autore e della sua evocazione di coordinate geografiche e temporali ben definite». Ne viene fuori la convinzione che le opere di Rea meriterebbero una considerazione maggiore, dal momento che offrono testimonianze di rilievo anche per il lessico dialettale.

In conclusione è possibile sottolineare come particolarmente preziose risultino alcune testimonianze su Rea (scrittore e non solo), che sodali e amici

(giornalisti, musicisti e scrittori) hanno voluto editare in questo volume. Si prenda il caso di Antonio D’Orrico (*Racconto in forma di autointerrogatorio*). Lo scritto, appunto in forma di ‘autointerrogatorio’, si costruisce attraverso una finzione letteraria. Un presunto commissario di polizia formula quesiti all’autore D’Orrico – in qualità di ‘persona informata sui fatti’ – sullo scrittore Rea, il quale egli ha conosciuto nella seconda parte trionfante della sua vita. Il riferimento è al ritorno in auge dopo l’uscita di *Ninfa plebea* del 1992 e al conseguente ‘Premio Strega’. «Non abbiamo avuto – dichiara D’Orrico a conclusione del suo scritto – letterature più grandi della letteratura «Ohi Mimì». Beato beato chi la legge (e sia beatissimo chi l’ha scritta)». L’intervento di Lorenzo Pone, musicista e nipote dello scrittore, ricorda come a Rea fosse in fondo sempre dispiaciuto il fatto di non riuscire a padroneggiare i mezzi espressivi e di ricerca musicale (*Domenico Rea e la musica*, questo il titolo dell’intervento). Nonostante ciò, si sottolinea la passione per la musica da parte dell’autore di Nofi, seconda forse soltanto alla letteratura. «È mio ricordo personale – si sottolinea – quello di mio nonno che mi teneva sulle ginocchia, al suo tavolo da lavoro, e metteva su per me quei CD che nei primi anni ’90 avevano segnato la fine dei vinili». È un intimo racconto a ritroso che parte proprio dal ricordo di uno dei compositori che Rea sceglieva per il piccolo nipote (e qui è esplicito il nome di Sergej Sergeevič Prokof’ev). A chiusura di questo percorso può essere posta la preziosa rilettura delle opere di Rea da parte di Silvio Perrella (*L’estro furioso, brevemente*). Per lo scrittore palermitano Rea «con la foga e la genialità del dilettante risali verso quei punti di linguaggio e d’immaginazione che gli permettessero di entrare più a fondo nei suoi temi plebei». È una risalita – stando all’immagine pasoliniana – che giunge al mondo colto e popolare di Basile e al suo *Lo cunto de li cunti*. Al centro della riflessione c’è non solo la *Signorina di Spaccanapoli* ma, più in generale, la questione cruciale della ‘forma racconto’ in Rea. Il genere della ‘novella breve’ consente salti logici e silenzi, scatti improvvisi e sorprendenti ritorni, configurandosi come il contenitore più adatto a contenere gli acidi corrosivi della scrittura reana.

Da *Spaccanapoli* a *Ninfa Plebea*, quindi, dalla questione del realismo a quella della filologia, il volume intende discutere specifici episodi – biografici, letterari, editoriali – legati alla figura di Domenico Rea. Si è voluta verificare la tenuta di una lettura ormai consolidata e – in alcune sue postreme ripetizioni – banalizzata, al fine di individuare – a cento anni dalla nascita dello scrittore – esigenze diverse e nuove necessità. In tal senso la produzione dell’autodidatta di ingegno, la cui scrittura è frutto di uno dei più irregolari

percorsi di formazione della nostra tradizione, appare in realtà bisognosa di ulteriori ricerche. È necessario – a voler indicare soltanto alcune più stringenti occorrenze – avviare un’indagine sistematica sulla produzione giornalistica, non sempre riversata in sillogi d’autore; bisogna ragionare in modi più approfonditi sull’ampia variantistica legata soprattutto a opere – per dir così – di ‘lunga durata’, le quali edite negli anni Quaranta e Cinquanta del Novecento sono state poi riproposte tanti anni dopo rispetto alla loro prima apparizione; occorre inoltre dare inizio a meticolose esplorazioni d’archivio nel tentativo di disegnare in modi più esaustivi una mappatura dei suoi inediti. È un percorso lungo e complesso, al quale tende il lavoro critico nato e cresciuto in seno alle attività del ‘Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Domenico Rea’.

Napoli, 4 giugno 2023

Sarebbe davvero un errore associare alla figura di Domenico Rea il *cliché* critico dello ‘scrittore da riscoprire’. A dimostrare l’evidenza di tale errore ci sarebbero importanti ‘indizi’ bibliografici, i quali inevitabilmente ci condurrebbero verso la ‘prova’ mastodontica del Meridiano curato da Francesco Durante nel 2005. Inutile fare nomi specifici, che sono per lo più indicati e discussi nei saggi di questo volume. Preme invece esplicitare il corollario, che deriva da tale preventiva evidenza. Se le cose stanno così, ovvero se la scrittura di Rea ha continuato in forme e modi diversi nel corso di questi anni a essere letta e discussa, allora la questione non è tanto quella – per dir così – di dare a Rea quel che è di Rea. Il problema diviene piuttosto verificare i modi, i tempi e le formule critiche di tale continuità. Insomma una riflessione sulla produzione dello scrittore napoletano, che si ponga l’ambizioso obiettivo di essere ‘ad ampio raggio’, deve provare a riportare alla luce spazi insondati, materiali inediti e rari, a ricostruire legami amicali e relazioni intellettuali, a ragionare sul tempo lungo della sua opera e sui suoi rapporti interni. A questi obiettivi ha puntato, nel corso degli ultimi anni, l’attività del ‘Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Domenico Rea’, istituito con D.M. 220 il 17 giugno 2021 e presieduto da Pasquale Sabbatino. A partire dal Convegno d’apertura *Domenico Rea e il Novecento italiano* (Napoli, 9-11 novembre 2021), di cui qui si pubblicano gli Atti, si è provato a trasformare tale centenario in una più generale ‘occasione critica’.

VINCENZO CAPUTO è professore associato di Letteratura italiana presso l’Università degli Studi di Napoli Federico II. Oltre a studi sul Cinquecento (si vedano, tra gli altri, i contributi su Giorgio Vasari e Torquato Tasso), ha dedicato particolare attenzione alla letteratura dell’Otto e del Novecento di area meridionale (si segnala, in tal senso, la riproposizione dei *Ricordi* del pittore Domenico Morelli, Napoli, ESI, 2012; il volume *La «pittoresca conversazione»*. Letteratura, teatro e arti figurative a Napoli tra Otto e Novecento, Roma, Aracne, 2014; la recente edizione commentata delle *Cinque rose di Jennifer* di Annibale Ruccello, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2022). Coordina il Master di II livello in Drammaturgia e cinematografia (Università Federico II) e condirige le riviste «Studi rinascimentali», «Rivista di letteratura teatrale», «Generi». È inoltre coordinatore nazionale del Progetto di Rilevante Interesse Nazionale – PRIN 2022 ‘Neapolitan Literary Archives in Twentieth Century - NeArcLit’.

ISBN 978-88-6887-169-7

DOI 10.6093/978-88-6887-169-7

